



Landscape revolution

rassegna cinematografica *Paesaggi che cambiano*
dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)
a cura di Simonetta Zanon
proiezioni marzo-maggio 2024

mercoledì 3 aprile 2024, ore 20.30

La donna elettrica

di Benedikt Erlingsson (Islanda/Francia/Ucraina 2018, 101')

Regia: Benedikt Erlingsson; sceneggiatura Benedikt Erlingsson, Ólafur Egill Egilsson; fotografia: Bergsteinn Björgúlfsson; montaggio: Davíð Alexander Corno; scenografia: Snorri Hilmarsson; costumi: Sýlvía Dögg Halldórsdóttir, Maria Kero; trucco: Dominique Rabout; musica: Davíð Þór Jónsson; suono: François De Morant, Raphaël Sohier, Vincent Cosson, Aymerick Devoldère; prodotto da Marianne Slot, Benedikt Erlingsson, Carine Leblanc; coproduttori: Serge Lavrenyuk, Bergsteinn Björgúlfsson, Birgitta Björnsdóttir; una produzione Slot Machine & Gulldrengurinn, in coproduzione con Solar Media Entertainment, uKöggull Filmworks, Vintage Picture.

Cast artistico: Halldóra Geirharðsdóttir (Halla/ Ása); Jóhann Sigurðarson (Sveinbjörn); Davíð Þór Jónsson (pianista/fisarmonicista); Magnús Trygvason Eliassen (batterista); Ómar Guðjónsson (susafono); Iryna Danyleiko, Galyna Goncharenko, Susanna Karpenko (coro ucraino).

Approfondimenti (dal press book)

Il film

Accolto con entusiasmo all'ultimo Festival di Cannes, *La donna elettrica* è una commedia travolgente e fuori dagli schemi, capace di unire emozione, impegno e divertimento. La protagonista, Halla, sembra una donna come le altre, ma dietro la routine di ogni giorno nasconde una vita segreta: armata di tutto punto compie spericolate azioni di sabotaggio contro le multinazionali che stanno devastando la sua terra, la splendida Islanda. Quando però una sua vecchia richiesta d'adozione va a buon fine e una bambina si affaccia a sorpresa nella sua vita, Halla dovrà affrontare la sua sfida più grande... Già regista dell'acclamato *Storie di cavalli e di uomini*, Benedikt Erlingsson colpisce al cuore con un ritratto di donna memorabile e un omaggio al paesaggio islandese di struggente bellezza.

Note di regia di Benedikt Erlingsson

I diritti della Natura

C'è una connessione forte tra i miei due film, *Storie di cavalli e di uomini* e *La donna elettrica*. Si tratta di qualcosa di cui sono diventato davvero consapevole solo dopo aver ultimato quest'ultimo, ossia l'idea fondamentale che i "diritti della Natura" dovrebbero essere di fatto considerati allo stesso livello dei "diritti umani". I diritti della Natura dovrebbero essere protetti con forza in ogni costituzione e difesi da leggi internazionali. Tutti noi dobbiamo capire che la natura incontaminata ha un diritto intrinseco a esistere, una necessità che va al di là dei bisogni dell'uomo e del nostro sistema economico. A volte succede invece che lo stesso Stato, che nei paesi democratici si dà per scontato che sia uno strumento creato dal popolo per il popolo, possa essere facilmente manipolato da interessi particolari contro il bene comune. Quando guardiamo alle grandi sfide che dobbiamo affrontare sulle questioni ambientali, questo ci appare perfettamente chiaro. Ne *La donna elettrica* questo tema diventa terreno fertile per una commedia, ma nella realtà, in alcuni paesi, è piuttosto l'argomento per una tragedia.

Vorrei citare a proposito due donne che considero delle eroine: Berta Cáceres in Honduras e Yolanda Maturana in Colombia. Entrambe attiviste per l'ambiente, sono state assassinate da chi aveva grandi interessi nelle terre che esse provavano e difendere.

Halla e Halldóra

Trovare Halla è stato un processo lungo e complicato e come spesso succede la scelta giusta ce l'avevo in realtà sotto il naso. La protagonista, Halldóra Geirharðsdóttir, è una mia amica d'infanzia e professionalmente siamo cresciuti insieme fin da ragazzi: lei era un po' la mia sorella grande. Abbiamo iniziato a lavorare insieme come attori a teatro quando avevamo 10 e 11 anni. All'inizio della stesura del copione de *La donna elettrica* avevo avuto una specie di visione di Halldóra nei panni di Halla ma per qualche motivo ho iniziato a pensare anche a altri interpreti possibili. Poi il destino mi ha riportato finalmente a lei, facendomi capire che non solo era la scelta più ovvia ma anche quella giusta. Halldóra è una forza della natura e, nel teatro islandese, è davvero "l'attrice" della nostra generazione, la Sarah Bernhardt nazionale. Lo spettro del suo talento è talmente ampio che è quasi riduttivo considerarla semplicemente un'attrice: al teatro di Reykjavík interpreta i maggiori ruoli drammatici ogni stagione, ma è anche uno dei clown più famosi del paese. Oltre questo, sa interpretare con successo anche personaggi maschili, come è successo con Vladimir in *Aspettando Godot* o addirittura Don Chisciotte, ruolo che in fondo ha più di una somiglianza con quello di Halla.



p. 2

Ribelli islandesi

Halla è un nome molto comune in Islanda, ma ha anche dei riferimenti storici e culturali precisi. Halla e il marito Eyvindur sono stati gli ultimi fuorilegge nella storia del paese, sopravvivendo in fuga per oltre vent'anni nel diciassettesimo secolo. Erano ladri di pecore e ribelli e molte storie su di loro sono state raccontate e fanno parte del patrimonio culturale tradizionale degli islandesi. Nel 1918, esattamente 100 anni fa, il padre del cinema svedese Victor Sjöström ha dedicato ai due uno dei suoi film più famosi, *I proscritti*.

Una fiaba?

Non penso mai al genere di un film durante il processo creativo, sia in fase di scrittura che di riprese. Il genere è qualcosa su cui ragionare dopo il "parto": per capirsi, non pensi a che tipo di essere umano sarà tuo figlio mentre lo stai facendo (o almeno, io non lo faccio...). Diverse persone hanno definito *La donna elettrica* una commedia, un dramma o addirittura un eco-thriller...! Insieme allo sceneggiatore Ólafur Egill Egilsson, volendo a tutti i costi trovare una definizione del film, siamo stati d'accordo nel considerarlo piuttosto una fiaba. È una parola molto seducente e anche d'aiuto quando si costruisce una storia.

La colonna sonora di una vita

La musica è stata la prima visione originale che mi ha condotto al film. Stavo fantasticando e sognando a occhi aperti sul mio prossimo film e all'improvviso ho visto una donna correre in una strada vuota, sotto la pioggia, verso di me. Quando si è fermata l'ho guardata da vicino e ho visto che a fianco a lei c'era un complesso di tre musicisti: ascoltando la musica con attenzione ho capito che si trattava della colonna sonora della vita di quella donna. La musica è diventata così un aspetto chiave del film, con una grande rilevanza drammatica. Gli antichi greci credevano che le persone creative fossero accompagnate da un *daimon* che ispirava delle buone idee e dava loro potere e coraggio: questo è anche il compito dei nostri musicisti e del coro delle tre donne ucraine nei riguardi di Halla, ma anche del pubblico. Per non avere problemi in sede di montaggio ho preso tutte le precauzioni possibili, registrando la musica sia in studio che dal vivo sul set durante le riprese: è stata una sfida per tutta la troupe e ancora di più per Davíð Þór Jónsson, compositore e pianista e fisarmonicista nel film, a fianco di Magnús Trygvason Eliassen e Ómar Guðjónsson.

Cavalcare due cavalli

La mia formazione e gran parte della mia carriera sono state in veste di attore e ancora mi sto adattando a quello di regista. Essere stato soprattutto un interprete mi è comunque molto d'aiuto nel dirigere un film. Come regista vedo me stesso come un narratore, ma un narratore che vuole anche essere un poeta: così mi ritrovo da qualche parte in mezzo a questi due approcci diversi, un po' come qualcuno che vuole cavalcare due cavalli al tempo stesso. Cosa che comunque è possibile fare: si ha solo bisogno del giusto allenamento e di un po' di talento, come i migliori artisti del circo.



Benedikt Erlingsson (regia, sceneggiatura)

Considerato uno dei maggiori uomini di spettacolo islandesi, nella sua carriera ha lavorato per il teatro, la televisione e il cinema riscuotendo in ogni campo un grande successo. Formatosi come attore inizia a calcare le scene giovanissimo e manterrà con il teatro un rapporto privilegiato: i suoi monologhi in particolare sono celebri a tal punto che rimangono in cartellone per anni. Negli anni 2000 comincia a lavorare per alcune serie televisive, poi per il cinema (recitando tra gli altri ne *Il grande capo* di Lars von Trier) e già nel 2007 passa dietro la cinepresa dirigendo il suo primo cortometraggio, *Thanks*, a cui segue *Naglinn* (2008). L'esordio nel lungometraggio avviene nel 2013 con *Storie di cavalli e di uomini*, che ottiene oltre 20 premi nei festival internazionali e lo consacra come autore di punta del cinema europeo. *La donna elettrica*, sua opera seconda, viene presentata in anteprima alla Semaine de la critique a Cannes, dove ottiene grandi consensi e il premio SACD (Société des Auteurs e Compositeurs Dramatiques). Il film, come già il precedente, è il candidato islandese agli Oscar.

Haldóra Geirharðsdóttir (Halla/Ása)

Inizia a lavorare come attrice per il teatro e il cinema a soli 11 anni, costruendo una carriera straordinaria che la renderà l'attrice islandese più importante della sua generazione. Attiva anche come regista e musicista, ha conquistato in patria una grande popolarità negli ultimi anni anche grazie alla televisione, con la serie poliziesca *Case*. Al cinema lavora con Benedikt Erlingsson in *Storie di cavalli e di uomini* e *La donna elettrica*, che la fanno conoscere anche all'estero, ma anche in film acclamati come *The Seagull's Laughter* di Ágúst Guðmundsson e *Metalhead* di Ragnar Bragason, che le fa ottenere un Edda Award, il premio maggiore del cinema islandese. Nel 2015 ha vinto anche il prestigioso riconoscimento teatrale Grimman per il suo ruolo della maestra di danza nella versione per il palcoscenico di *Billy Elliot*.

Recensione di Alberto Savi

Cineforum, 5 dicembre 2018

Nelle Highlands islandesi, una donna lotta contro il capitalismo. Halla è una semplice direttrice di un coro di paese che nel tempo libero si occupa di sabotare, con arco e frecce, i fili elettrici dell'enorme fabbrica di alluminio appartenente alla Corporation che, a suo parere, sta distruggendo la nazione. Una donna libera (ma ricercata), in guerra contro i potenti, contro lo Stato, contro l'evoluzione cieca e cinica. Un atto di resistenza ambientalista, il suo, che diventa una bomba mediatica. Un manifesto, lanciato dai tetti della città, firmato "la donna elettrica".

Qui la natura è ciò che va salvaguardato e ciò che allo stesso tempo salvaguarda Halla, che sfrutta ripetutamente cespugli, animali e zolle di terra per nascondersi dagli insistenti inseguimenti della polizia. Prati, vallate e montagne danno colore al film così come al mondo stesso. Il verde dell'erba che si confonde al blu del cielo, contribuisce a restituire una fotografia fredda e naturale, radicata nell'Islanda che non vuole scendere a compromessi con il grigio delle industrie e delle città.

Come nel suo primo *Storie di cavalli e di uomini*, Benedikt Erlingsson ripropone una regia dinamica, caratterizzata da inquadrature fisse eleganti, alternate a steadycam e riprese aeree con le quali rincorre la protagonista e osserva, forse troppo didascalicamente, il panorama.

Anche se questa "guerra" pare essere una lotta alla "Davide contro Golia", la protagonista, per quanto piccola, non è mai sola. La colonna sonora, fatta di suoni tipicamente nord europei, per quanto illustratrice, si scopre non essere extra-diegetica, ma realizzata in campo da tre strumentisti e tre coriste. Musicisti che, non senza una buona dose di ironia grottesca, accompagnano Halla nei suoi, solitari, sabotaggi. Questi sembrano non esserci ma ci sono, così come la sorella che, esteticamente identica a lei ma nello stesso tempo diversa, mette in scena un binomio fatto di morali condivise ma metodologicamente opposte. Due approcci differenti alla lotta per la giustizia: da un lato la sorella prega e medita, sostenendo di essere "la goccia che scava la pietra", dall'altro Halla lotta concretamente provocando danni tramite i quali, crede, possa veramente cambiare il mondo.

I suoi "maestri", altrettanto sabotatori, sono Gandhi e Mandela. Di quest'ultimo indossa una maschera in una sequenza chiave, dove con arco e freccia abbatte un drone (simbolo del capitalismo tecnologicamente più evoluto). Successivamente – inquadrata dal basso come la scimmia di *2001: Odissea nello spazio*, e con una gestualità molto simile... – fa a pezzi il drone con una roccia. Se dunque la scimmia diventa uomo evoluto, in *La donna elettrica* l'essere evoluto ritorna "scimmia" attraverso l'utilizzo del sasso (strumento tra i più arcaici) che distrugge il drone ("strumento del futuro").



In tutta questa ideologia, Halla, non ha un tornaconto personale ma un obiettivo dedicato al futuro, o meglio, alle future generazioni. Questa lotta vive una svolta centrale, annunciata da una telefonata: una sua vecchia richiesta di adozione è stata approvata. Le generiche e anonime “future generazioni” prendono la forma di una bambina ucraina che potrà diventare sua figlia. Tutto aumenta di senso e volontà, anche se in gioco c'è tanto di più.

La donna elettrica si inserisce di diritto nel filone del cinema ambientalista contemporaneo. È un *First Reformed* più semplice, confortevole e scanzonato; è un *Troppa grazia* più movimentato e dinamico. Un messaggio di speranza più che di cinica disillusione. Un manifesto di lotta ironico ma concreto, che non crolla mai in una scontata retorica. Allo stesso tempo, però, non manca di prendere atto della tragica condizione del mondo. Forse molte cose non si potranno cambiare e le strade allagate potranno sembrare problemi senza via d'uscita, ma una donna, o meglio, una madre una soluzione può trovarla.

(<https://www.cineforum.it/recensione/La-donna-elettrica>)

p. 4

prossimi appuntamenti

17 aprile 2024, ore 20.30

The East

di Zal Batmanglij (USA-UK, 2013, 116')

mercoledì 8 maggio 2024, ore 20.30

Disco Boy

di Giacomo Abbruzzese (Francia, Italia, Polonia, Belgio, 2023, 92')